

Predicazione di domenica 24 novembre – Marco 13,31-37

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli, *vegliate!* Già, vegliare... essere attenti. Così vuole il Signore che siano i suoi.

Come dei bambini, attenti e curiosi: troppo bella troppo interessante questa vita per andare o rimanere a letto! Ecco, come dei bambini che “non vedono l’ora”.

O come degli innamorati. La persona amata sta per arrivare. Metti a posto tutto, tutto e tutti sono belli e importanti, tutti i sensi sono accesi. Ecco, come degli innamorati che “non vedono l’ora”.

Così vuole il Signore che siamo. Eppure, l’infanzia passa, la gioventù passa, anzi *il cielo e la terra passeranno*. Ma cosa rimane? C’è qualcosa che rimane? Gesù dice sì: *le mie parole*. Forse non le consideriamo mai abbastanza. Le sue parole rimangono. Allora anche questa sua parola: *vegliate!*

Che cosa è *vegliare*? Provo una risposta, ecco: essere disponibili, essere responsabili, essere affidabili.

Vegliare è, anzitutto, essere disponibili. La disponibilità. Abbiamo la sensazione che stia venendo meno. Perché? Se tutti si rendessero un po’ più disponibili, anch’io lo sarei. Una disponibilità sveglia l’altra. Una disponibilità veglia sull’altra. La disponibilità dipende quindi dalla comunione. Dalla qualità di una comunione. Laddove il senso della comunione viene meno, viene meno anche la disponibilità. La solitudine toglie il fiato alla disponibilità.

La disponibilità mi dà anche la misura per vegliare su me stesso: posso sì p.e. bere dell’alcool, ma soltanto nella misura in cui resto disponibile... quando vengo chiamato.

Ma essere disponibili per che cosa, per chi? Posso anche essere disponibile per un affare sporco. Non dev’essere nemmeno sporco, ma pur sempre un affare. Sono disponibile quando mi conviene. Ma ora, Gesù vuole la tua disponibilità gratuita. Questa nasce dalla preghiera: se oggi ho pregato per te. Ma veramente pregato per te. Domani sarò disponibile, quando ti rivolgi a me.

Vegliate e pregate (Marco 14,38) diceva Gesù ai suoi, a Getsemani. Ma Pietro, Giacomo e Giovanni dormivano.

Vegliare è anche essere responsabili. La responsabilità. Abbiamo la sensazione che anch’essa stia venendo meno. Perché? Eh, se tutti fossero più responsabili, se tutti rispettassero le leggi – e, se le leggi non vanno bene, lo dicessero in assemblea e si impegnassero per cambiarle – anch’io sarei più responsabile. Di nuovo: una responsabilità sveglia l’altra. Una responsabilità veglia sull’altra. Abbiamo il compito di esortarci, di svegliarci a vicenda e di vegliare l’uno sull’altro. Ecco, anche la responsabilità dipende dalla comunione. Dalla qualità della nostra comunione. Anche qui vale: se la comunione, per la mia assenza, viene meno, non solo il mio, ma il senso della responsabilità di tutta la comunità viene meno. La solitudine toglie il fiato alla responsabilità.

La responsabilità mi dà la misura per vegliare sugli altri, ai quali bisogna e bisognerà pur rispondere. Ma a chi rispondo? A chi dovrò rispondere per tutto ciò? Anche la responsabilità nasce dalla preghiera, dalla comunicazione con Dio, dalla comunicazione e dalla comunione con gli altri. Ci è stata affidata la responsabilità della comunione di Cristo. *A ciascuno* è stato affidato *il proprio compito*, affinché ci sia quella comunione nella quale possono crescere la disponibilità e la responsabilità di ognuno.

Vegliate e pregate, diceva Gesù a Getsemani, ma Pietro, Giacomo e Giovanni *dormivano perché gli occhi loro erano appesantiti; e non sapevano che rispondergli* (Marco 14,40). Ecco, non sapevano che rispondergli...

Vegliare, infine, è essere affidabili. L’affidabilità. Anche qui: abbiamo la sensazione che stia venendo meno. Una persona disponibile e responsabile è, infine, anche affidabile. Anche l’affidabilità si esercita, cresce nella comunione. Affidabile diventa colui che sa affidarsi. Alla persona giusta. Anche l’affidabilità nasce dal colloquio con chi ci ha affidato la sua causa. Nasce

dalla preghiera. Perché nella preghiera sei con colui le cui parole rimangono. E se tu sei uno di coloro che sono con colui di cui parole non passeranno, altri lo notano e affidano a te le loro ansie, perché da te sono in buone mani, perché tu sei nelle mani di Dio.

Ecco, *vegliate e pregate* per essere disponibili, responsabili ed affidabili. In ciò che ci è stato affidato. Le sue parole. Pochi siamo. Stanchi siamo. Poco interessati, poco curiosi. Una sorta di depressione. La malattia dei nostri tempi: la depressione. E abbiamo dovuto imparare a vivere con questa malattia dei nostri tempi. Sappiamo che non serve gridare: “risvegliatevi!”, “muovetevi!”, “fate qualcosa!”.

Non aiuta gridare e agitare. Aiuta vegliare. E agire. Essere disponibili senza voler farsi vedere di quanto siamo bravi nel fare le tante belle cose nostre. Essere responsabili senza essere invadenti, governanti gli uni degli altri. Essere affidabili senza essere immobili, tradizionalisti, ottusi. Vegliare come Dio veglia sul mondo: lo tiene in mano senza schiacciarlo ma pure senza lasciarlo. Ecco: non continuare a paragonarsi con gli altri, ma imparare a confrontarsi con Dio. Essere imitatori di Dio (Ef 5,1). Amare sapendo lasciare liberi. Agire sapendo lasciare fare gli altri. Sopportando che sanno fare anche altri.

Tutto questo sento nella parola *Vegliate!* Pazienza. Tanta pazienza. Pazientemente rimanere fedeli a quel che ci è stato affidato. Anche e soprattutto quando la qualità della nostra comunione è venuta meno. Sopportare la situazione di incertezza e stanchezza nella fiducia e nella speranza. Rimanere disponibili anche se sono sempre gli stessi quelli che s’impegnano. Rimanere responsabili anche se non conviene. Rimanere affidabili anche se è pesante caricarsi dei problemi di tutti quegli altri che pare abbiano tutt’altro in testa che occuparsi di Dio, degli altri, di me. Ecco, rimanere disponibili, responsabili e affidabili.

Dove troviamo la forza, la voglia? Abbiamo detto: la comunione. Nella comunione troviamo la forza, la voglia di fare. L’unione fa la forza. Ma dove troviamo la forza, la voglia di unione, di comunione?

Nelle Parole del Cristo. Le Parole che non passeranno.

Questa parola come una piccola luce ci passi sempre per la testa a darci chiarezza e per il cuore a darci calore: *vegliate!*

Perché ci saranno dei momenti nella vita in cui non sai più perché e per chi alzarti la mattina. Ci saranno delle situazioni in cui incontrerai delle persone che non sanno più perché e per chi alzarsi la mattina. Ci saranno delle condizioni di vita così corrotte e confuse che non sappiamo più perché e per chi ci alziamo ancora.

Ecco, questa piccola parola rimanga la fiammella accesa in te, qualcuno continua pazientemente a chiamarci: *vegliate!* Una piccola parolina. Eppure più forte, più tenace del cielo e della terra, se ti ricordi chi e con quale amore te l’ha detta: colui che è morto perché tu viva, colui che è morto perché viva tuo fratello e viva tua sorella, perché vivano, perché viviamo insieme. In una comunione attenta, fatta di persone sì disponibili, sì responsabili, sì affidabili, ma soprattutto amichevoli ed affettuosi. Come i bambini e gli innamorati. Che non vedono l’ora. Di incontrarsi e stare bene assieme.

Nel nome e per amore di Gesù Cristo.

Amen.